

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XI - n. 20

30 Novembre 1985

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO» (Im. Cr.)

SUA ECC.ZA MONS. LEFEBVRE a vent'anni dal Concilio



Mentre si svolge a Roma, il Sinodo per fare il bilancio dei venti anni trascorsi dal Concilio Vaticano II, Sua Ecc.za Mons. Lefebvre compie il suo ottantesimo anno di età.

La crisi postconciliare è di un'evidenza spaventosa per chi guarda la realtà del mondo cattolico con l'occhio della fede ed ha il coraggio di dire la verità. Sua Ecc.za Mons. Lefebvre ha costantemente indicato la causa scatenante di questa crisi nel Concilio. Recentemente il card. Ratzinger, Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede (ex Sant'Uffizio) ha ammesso: «E' incontestabile che gli ultimi vent'anni sono stati decisamente sfavorevoli per la Chiesa cattolica». Il Cardinale nega, però, che le cause siano da ricercarsi nel Concilio.

Il Sinodo e il concomitante genetliaco di Sua Ecc.za Mons. Lefebvre ci sono sembrati un'ottima occasione per riesaminare, insieme con i testi più discutibili del Concilio, la validità delle posizioni del Fondatore di Ecône, la cui figura ed opera restano inseparabili dalla storia del Vaticano II e della crisi postconciliare.

Sua Ecc.za Mons. Lefebvre prima e dopo il Concilio

Sacerdote e missionario

Marcel Lefebvre nasce a Tourcoing, Diocesi di Lilla, il 29 dicembre 1905. Dei genitori, il figlio René, missionario dello Spirito Santo, dirà: «*Possiamo veramente dire di aver ricevuto da loro solo esempi di virtù*». Della madre, a dieci anni dalla morte, un sacerdote ha cura di scrivere e pubblicare la biografia. Degli otto figli ben cinque — due maschi e tre donne — saranno religiosi.

Marcel avverte la vocazione a 16 anni. Completati gli studi classici presso il Collegio del Sacro Cuore di Lilla, passa nel Seminario francese di Roma dove consegue nel 1925 la laurea in Filosofia e nel 1929 la laurea in Sacra Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana. Il 21 settembre dello stesso anno 1929 è ordinato sacerdote e nominato Vicario a Marais de Lomme, nella periferia operaia di Lilla.

Il giovane abbé, però, fin dal Seminario ha avvertito la chiamata alla vita religiosa e missionaria. Vinte le difficoltà dei familiari e la resistenza del suo Vescovo, entra tra i Padri dello Spirito Santo, dove lo ha preceduto il fratello René. Dopo il noviziato e i voti religiosi, raggiunge nel 1932 la sua prima missione nel Gabon, in Africa. Sua Ecc.za Mons. Tardy, nobile figura di Vescovo missionario, lo nomina professore di Dogma e Sacra Scrittura nel Seminario Maggiore di Libreville, che raduna i seminaristi dell'Africa equatoriale francese.

Nel 1934 il Padre Lefebvre diventa Rettore, oltre che professore, molto amato dagli alunni. Malgrado la salute delicata, egli adempie a molte altre mansioni, anche umili, come richiede la vita missionaria, e, soprattutto svolge un'intensa attività apostolica, di cui nel Gabon è vivo tuttora il ricordo. Lo attestano le accoglienze riservategli, dopo quarant'anni, al suo ritorno in quel Paese, dove il Presidente della Repubblica ha messo a disposizione dell'ex «Padre Lefebvre» il suo aereo personale. Nel 1976, quando fervevano le polemiche sul caso Lefebvre, P. J. J. Marziac S. M. A., chiamato nel Gabon a predicare un corso di Esercizi al Clero, sentì un prete indigeno, i cui genitori erano stati parrocchiani del «Padre Lefebvre», dichiarare a tavola: «*I miei genitori, che hanno conosciuto il Padre, dicono di non volerne sapere delle vostre dispute tra bianchi. Per loro Monsignore è un santo*» (cfr. J. J. Marziac: *Monsieur Marcel Lefebvre - Soleil levant ou couchant?* p. 96).

Nel 1945, dopo 13 anni di missione, il Padre Lefebvre è richiamato in Francia dal Provinciale per dirigere il Seminario di Filosofia della Congregazione dei Padri dello Spirito Santo.

Vescovo e Delegato Apostolico

Il suo ritorno in patria, nello Scolasticato di Mortain (Normandia), dura appena due anni: il 18 settembre 1947, a 42 anni di età, è consacrato Vescovo e nominato Vicario Apostolico di Dakar, nel Senegal. Il suo ritorno in Africa è festeggiato anche dai pagani e dai musulmani, un imán dei quali dirà ad un giornalista: «*I cattolici qui hanno la fortuna di avere un vero capo e di poterlo amare. Egli unisce, infatti, ciò che difficilmente si trova unito in noi musulmani: la forza e la dolcezza, la severità e lo spirito fraterno*» (cfr. J. Hanu: *Non*, ed. Stock, p. 70).

Da Vicario Apostolico, Sua Ecc.za Mons. Lefebvre svolge un'instancabile attività missionaria. Lo attestano le cifre: nel 1947, data del suo arrivo a Dakar, il Vicariato conta 54.588 cattolici; nel 1962, anno in cui lascia il Vicariato, ormai Diocesi, i cattolici sono saliti a 104.548; i catecumeni da 2.300 a 6.400; le missioni da 14 a 33; i Padri da 39 a 93; i preti indigeni da 3 a 11; i fratelli stranieri da 7 a 21 e i senegalesi da 7 a 10; le religiose straniere da 82 a 176 e le senegalesi da 35 a 59; le parrocchie nella sola Dakar da 1 a 8; ben 18 Ordini religiosi sono venuti a stabilirsi dietro invito di Sua Ecc.za Mons. Lefebvre nel Vicariato e, primo fra tutti, un Carmelo. Tutto questo in un Paese a maggioranza musulmana.

Il 22 settembre 1948 Sua Ecc.za Mons. Lefebvre è nominato anche Delegato Apostolico per l'Africa francofona. La sua attività apostolica si allarga a diciotto Paesi. Erige 21 Diocesi o Prefetture apostoliche, fonda Seminari, crea, su richiesta della Santa Sede, quattro Conferenze Episcopali, propone i nuovi Vescovi, vigila sull'andamento delle Diocesi, regola i rapporti tra i Vescovi e dei Vescovi con i vari governi. Nella sua sollecitudine pastorale si interessa dell'alloggio, del vitto, delle difficoltà dei missionari. Tutto — attestano i Padri che hanno lavorato sotto di lui — con spirito soprannaturale, con calma e serenità, curando di infondere in tutti un vivo senso della Chiesa e del Papato. Dal 1948 al 1959 Sua Ecc.za Mons. Lefebvre è ricevuto annualmente in udienza da Pio

XII; nel 1950 guida a Roma il primo pellegrinaggio africano, il che gli vale un'onorificenza dalla Santa Sede.

Arcivescovo e membro della Commissione preparatoria del Concilio

Grazie alla feconda attività del Delegato Apostolico di Dakar, Roma può istituire la gerarchia cattolica nell'Africa francofona; lo stesso Mons. Lefebvre è nominato Arcivescovo di Dakar. Nel 1960 lascia la Delegazione Apostolica ed è chiamato a far parte della Commissione Centrale Preparatoria del Vaticano II. Del medesimo anno è la nomina ad assistente al Soglio Pontificio. Nel 1962 Sua Ecc.za Mons. Lefebvre consegna la Diocesi di Dakar ad un Vescovo del Clero indigeno, da lui ordinato sacerdote: l'attuale cardinale Thiandoum e per sei mesi è Vescovo di Tulle in Francia. Nel luglio del 1962, pregato vivamente dai confratelli, è eletto Superiore Generale dei Padri dello Spirito Santo pressoché all'unanimità ed entro la seconda votazione, come richiedono le Costituzioni quando l'eligendo è un Vescovo. Intanto si vanno svolgendo le prime sedute del Vaticano II: si profila la passione della Chiesa e Sua Ecc.za Mons. Lefebvre non rifiuterà di prendervi parte.

Il Concilio

Il primo intervento di Sua Ecc.za Mons. Lefebvre sul messaggio *ad universos homines*, a nove giorni dall'apertura del Concilio, attira immediatamente l'ostilità dei Presuli francesi e dei loro periti contro questo Vescovo, loro connazionale, ma che viene dalle missioni africane e si rifiuta di far corpo con loro, perché è in gioco la Fede cattolica: «... dopo la seduta — egli scrive — mi furono rivolte amare osservazioni da Sua Em.za il Cardinale Lefebvre [suo lontano cugino], che aveva supervisionato il messaggio, redatto senza dubbio da esperti francesi come il R. P. Congar» (*J'accuse le Concile*, p. 15). Sull'attività svolta da Sua Ecc.za Mons. Lefebvre durante il Concilio e sui suoi interventi riferiamo a parte in questo stesso numero.

Nasce il Seminario di Ecône

Nel 1965 si chiudono i lavori del Vaticano II. Nel 1968, avendo il Consiglio Generale dei Padri dello Spirito Santo deciso una riforma in senso «colle-

giale» della Congregazione, Sua Ecc.za Mons. Lefebvre si dimette da Superiore Generale. Contemporaneamente diversi Seminaristi e i loro genitori, sgomenti per l'«aggiornamento» dottrinale e disciplinare che, in nome del Concilio, sta rivoluzionando i Seminari si rivolgono all'Arcivescovo Lefebvre, che si vede spinto dalla Provvidenza ad assicurare a quei giovani un'autentica formazione sacerdotale. A tale scopo il 1° novembre 1970 nasce a Friburgo, la Fraternità Sacerdotale San Pio X, con decreto di Sua Ecc.za Mons. Charrière, che conosce e stima Sua Ecc.za Mons. Lefebvre fin dai tempi della sua attività in Africa. I seminaristi della Fraternità dovrebbero frequentare l'Università di Friburgo, ma poiché anche colà non si dispensa più un insegnamento cattolico, Sua Ecc.za Mons. Lefebvre, per non deludere le attese di Dio e dei giovani, che gli si sono affidati, apre un proprio Seminario. Nel 1974 il grande edificio di Ecône, capace di ospitare 140 allievi, è terminato.

La condanna selvaggia

I Vescovi francesi, però, attendono al varco Sua Ecc.za Mons. Lefebvre e, quando nello stesso anno 1974 egli pubblica *Un Evêche parle*, il Card. Garrone, che, dall'alto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, presiede all'annientamento dei Seminari cattolici, procede contro l'unico Seminario valido e fiorente (110 Seminaristi). Nel Seminario di Ecône, che l'Episcopato francese ha già condannato come «selvaggio», giungono da Roma due Visitatori apostolici: Sua Ecc.za Mons. Descamps e Mons. Onclin. Il primo, Segretario della Pontificia Commissione Biblica, nel febbraio 1976 fu definito e dimostrato dal nostro periodico (a. II, n. 2, p. 4) un «esegeta che cattolico» proprio più non può dirsi». Non c'è, quindi, da stupirsi che i due Visitatori si rivelino ben presto due... scandalizzatori. Ecco un estratto dall'interrogatorio di un Seminarista di Ecône:

Seminarista: — E quando si nega la Resurrezione o se ne danno spiegazioni dubbie?

Mons. Descamps: — Oh, si sa, la Resurrezione è difficile da comprendere. Che s'intende esattamente col termine Resurrezione?

Seminarista: — Ma, Monsignore, la Resurrezione è un fatto, c'è stata, è una verità e la si può definire!

Mons. Descamps: — Tu ti fai un'idea troppo semplice della verità. La verità non è qualcosa che si mette in un armadio e che la si ritrova tale e quale l'indomani allorché si riapre l'armadio...».

Tutto è messo in dubbio: la possibilità, definita dommaticamente dal Vaticano II, di dimostrare razionalmente l'esistenza di Dio («Tu capisci, la prova

dell'esistenza di Dio non è una cosa così semplice. Ci sarebbe ancora molto da approfondire»), il celibato sacerdotale («Che volete? Sarà necessario arrivare all'ordinazione di uomini sposati»), la divinità di Nostro Signore Gesù Cristo («Bisognerebbe sapere che cosa vogliono dire coloro che negano la divinità di Cristo») e così via.

Sua Ecc.za Mons. Lefebvre, indignato per lo scandalo piovuto da Roma nel suo Seminario, pubblica il famoso *Manifesto* del 21 novembre 1974, in cui dichiara:

«Aderiamo con tutto il cuore e con tutta l'anima alla Roma cattolica, custode della fede cattolica e delle tradizioni necessarie a conservare tale fede, alla Roma eterna, maestra di saggezza e di verità.

Al contrario rifiutiamo ed abbiamo sempre rifiutato di seguire la Roma di tendenza neo-modernista e neo-protestante, che si è chiaramente manifestata nel Concilio Vaticano II, e dopo il Concilio, in tutte le Riforme che ne sono derivate. [...].

Nessuna autorità, persino la più elevata nella gerarchia, può costringerci ad abbandonare o ad indebolire la nostra fede cattolica chiaramente espressa e professata dal Magistero della Chiesa da diciannove secoli.

Gli eventi precipitano e sono noti: dall'illegale colloquio — processo con la «commissione cardinalizia» presieduta dal Card. Garrone all'illegittima soppressione del Seminario di Ecône (cfr. *sì sì no no* a. I, n. 9). Sua Ecc.za Mons. Lefebvre è convocato dal trio cardinalizio per un'amichevole messa a punto della Visita Apostolica (i cui risultati, nel corso del colloquio, però, sono detti e ripetuti buoni); è, invece, aspramente investito e processato personalmente per il «Manifesto»; viene, infine, con una logica che fa spavento, punito con la soppressione — questa, sì, selvaggia — del Seminario! Del processo-farsa viene negata all'«imputato» la registrazione e financo la trascrizione, ceduta, però, all'*Europeo*, sul quale Sua Ecc.za Mons. Lefebvre potrà prenderne visione, riscontrandovi diversi «tagli», a suo danno naturalmente.

Una così flagrante violazione dei «diritti naturali e canonici» è deplorata in una lettera a Paolo VI il 31 maggio 1975 da Sua Ecc.za Mons. Lefebvre, al quale un altro lamento sfugge dal cuore e dalla penna:

«Se penso alla tolleranza che la Santità Vostra ha verso certi Vescovi olandesi e teologi come Hans Küng e Cardonnel, non posso credere che le crudeli decisioni prese a mio riguardo vengano dallo stesso cuore.

Segue la sospensione *a divinis*. Sua Ecc.za Mons. Lefebvre, nella famosa omelia di Lilla, osserva pacatamente:

«Io non ho fatto altro se non quello

che ho fatto nei trent'anni della mia vita sacerdotale, e che mi è valso di essere Vescovo, Delegato Apostolico in Africa, membro della Commissione Centrale Preconciliare, Assistente al Trono Pontificio. Che potevo io desiderare di più come prova che Roma stimava il mio lavoro vantaggioso per la Chiesa e per il bene delle anime? Ed ecco che, mentre faccio un'opera del tutto simile a quella compiuta nel corso di trent'anni, improvvisamente sono "sospeso a divinis", forse ben presto sarò scomunicato, separato dalla Chiesa, rinnegato, che so io? E' mai possibile? Dunque, anche ciò che io ho fatto per trent'anni era suscettibile di una "sospensione a divinis"? Al contrario, io penso che, se allora avessi formato i seminaristi come li si forma oggi nei nuovi seminari, sarei stato scomunicato; se allora avessi insegnato il catechismo che s'insegna oggi, sarei stato detto eretico. E se avessi detto la Santa Messa come la si dice oggi, sarei stato detto sospetto di eresia, sarei stato anche detto fuori della Chiesa. Allora io non capisco più. Qualcosa è cambiato nella Chiesa...».

Per un approfondimento della questione giuridica e di principio rinviando il lettore a *sì sì no no* a. I, n. 9 e a. VI, n. 9 e a *La condamnation sauvage de Mgr. Lefebvre* ed. Itinéraires e a *Mons. Lefebvre e il Sant'Uffizio* ed. G. Volpe, Roma.

Raddrizzare i bastioni

Malgrado la condanna, la Fraternità Sacerdotale San Pio X moltiplica i suoi Seminari, mentre l'«aggiornamento» conciliare svuota i Seminari diocesani e regionali fino all'estinzione.

Sono trascorsi appena dieci anni dalla condanna selvaggia di Sua Ecc.za Mons. Lefebvre e del suo Seminario tradizionale di Ecône, quando Urs von Balthasar, il quale prima del Concilio lavorava ad «abbattere i bastioni», riconosce l'urgenza di raddrizzarne qualcuno, a partire da quello fondamentale:

«Bisogna tornare al modello tradizionale, direi "tridentino", seppur prudentemente aggiornato, di Seminario» (cfr. *Arvenire*, 15 ottobre 1985).

Ci sarebbe da domandare a questo teologo, sul quale è necessario mantenere molte riserve, che cosa intenda esattamente per «Seminario tradizionale... prudentemente aggiornato», e, soprattutto, come sia possibile ricostituire dei Seminari «tradizionali» senza un ritorno alla teologia, all'ascesi, alla liturgia tradizionali. Tuttavia nella sua affermazione — e questo è quel che conta — è involontariamente implicito il riconoscimento che il Fondatore di Ecône aveva visto giusto.

Marcus

Sua Ecc.za Mons. Lefebvre e il Concilio

Contro l'aggressione modernista

Il card. Ratzinger (*Rapporto sulla Fede*, p. 39) ricorda che agli schemi preparatori del Concilio Vaticano II lavorò la Curia Romana «insieme ai rappresentanti più stimati dell'episcopato mondiale». Tra quei «rappresentanti più stimati dell'episcopato mondiale» vi era anche Sua Ecc.za Mons. Marcel Lefebvre, allora Arcivescovo di Dakar.

Quegli schemi (benché preparati dall'élite dell'episcopato mondiale) «furono accantonati dai Padri conciliari — continua il card. Ratzinger — come "troppo teorici, manualistici e poco pastorali"». In realtà, i lavori preparatori del Concilio furono vanificati, con una mossa a sorpresa, da una prepotente ed agguerrita minoranza liberale, capeggiata dai cardinali Lienart di Lilla e Frings di Colonia (cfr. *Le Rhin se jette dans le Tibre*, testimonianza di indiscutibile valore storico, perché l'autore, Ralph Wiltgen v. s. d., né progressista, né conservatore, si limita alla nuda esposizione dei fatti).

Così, fin dall'apertura del Concilio, si delineò il conflitto, che avrebbe spaccato il mondo cattolico, tra coloro che intendevano salvaguardare la dottrina trasmessa dalla Chiesa, e coloro i quali ritenevano che «l'evoluzione moderna esigesse

nuovi atteggiamenti, anche se in contrasto con la dottrina e il magistero costante della Chiesa» (cfr. M. Lefebvre *L'accuse le Concile*, p. 37). I Padri progressisti erano assistiti da «teologi» dal passato non propriamente immacolato, ben noti al Sant'Uffizio.

Purtroppo la legge ineliminabile dei gruppi «democratici solo in apparenza [...] agì anche al Concilio», attesta lo stesso card. Ratzinger (*Rapporto sulla Fede*, p. 61), il quale esemplifica: «in una sessione-test, la seconda, svoltasi nel 1963, alle riunioni in aula partecipò una media di 2135 Vescovi. Di questi soltanto poco più di 200, il 10 per cento, intervenne attivamente prendendo la parola; l'altro 90 per cento non parlò mai e si limitò ad ascoltare». Fu nell'ambito di questa minoranza attiva che si svolse per tutta la durata del Concilio la lotta tra Padri progressisti e Padri fedeli alla Tradizione cattolica. Tra questi ultimi si segnalò Sua Ecc.za Mons. Lefebvre.

Con i suoi interventi egli tentò incessantemente di contrastare il passo all'aggressiva minoranza modernista ed organizzò, con Sua Ecc.za Mons. Sigaud e Sua Ecc.za Mons. de Castro Mayer, il *Coetus internationalis Patrum*, del quale fu poi membro molto attivo anche Sua Ecc.za Mons. Carli.

Per l'onore della Chiesa e di Nostro Signore Gesù Cristo

Il *Coetus* non era inferiore per importanza e numero di membri (250 Padri) alla progressista *Alleanza*, ma questa poteva contare su larghi, quanto oscuri, finanziamenti, sull'appoggio scoperto di alcuni Cardinali (Alfrink, Koënik, uno dei quattro Moderatori del Concilio, ecc.), sulla stampa laicista, sul vuoto di potere creato dalla malattia di Giovanni XXIII, e, dopo la morte di questo Papa, purtroppo anche sull'appoggio della Suprema Autorità, come dolorosamente documenta la lettera di Paolo VI in risposta alla nota sulla collegialità rimessagli dal card. Larraona e firmata da numerosi Padri (cfr. *L'accuse le Concile*, p. 67).

I termini di quella lettera — confessa Sua Ecc.za Mons. Lefebvre, che era tra i firmatari (*Non*, ed. Stock, p. 104) «ci riempiono di sgomento per l'avvenire»; tuttavia «per l'onore della Chiesa di Nostro Signore Gesù Cristo e affinché non fosse detto alle generazioni future che non c'era stata almeno qualche voce nel Vaticano II per rigettare le idee perniciose, proseguimmo la battaglia fino all'ultimo giorno del Concilio».

Le «profezie» di Sua Ecc.za Mons. Lefebvre

«Sono convinto — afferma il card. Ratzinger — che i guasti cui siamo andati incontro in questi venti anni non siano dovuti al Concilio» (*Rapporto sulla Fede* p. 28).

Al Concilio, invece, si appellano i progressisti per far valere le proprie posizioni. Ed il Concilio chiama in causa anche sua ecc.za mons. Lefebvre, che imputa a certi suoi testi il dilagare di errori e di abusi nella Chiesa.

A determinare le responsabilità del Vaticano II nella crisi odierna intende contribuire il seguente raffronto tra alcune attuali affermazioni del card. Ratzinger e gli interventi orali e scritti di sua ecc.za mons. Lefebvre nell'aula conciliare, resi pubblici nel libro *L'accuse le Concile*.

Il trionfo del naturalismo

A vent'anni dal Concilio il card. Ratzinger parla di un «ritorno in forze dell'antica eresia ariana», di «un'ecclesiologia... solo sociologica», di «cristologia che tende a risolversi... in un progetto di salvezza solo storica, umana» (cfr. *Rapporto sulla Fede* p. 77), di «certa teologia postconciliare», che lascia «solo

la possibilità di lavorare per un regno che si realizzi in questa storia e nella sua realtà politico-economica» (ib. p. 195).

Durante il Concilio, il 20 ottobre 1962, a nove giorni dall'apertura, e cioè fin dalle prime battute dei lavori conciliari, sua ecc.za mons. Lefebvre, così denunciava l'ispirazione naturalistica del messaggio ad universos homines:

«esso considera soprattutto i beni umani e temporali e troppo poco i beni spirituali ed eterni; esso tiene conto soprattutto del bene della città terreste e troppo poco della Città celeste, verso la quale noi tendiamo e per la quale siamo su questa terra» (M. Lefebvre *L'accuse le Concile*, p. 16).

La confisca del diritto divino dei Vescovi

A vent'anni dal Concilio, il card. Ratzinger constata che il «deciso rilancio del ruolo [di diritto divino] del Vescovo rischia addirittura di essere soffocato dall'inserzione dei presuli in conferenze episcopali sempre più organizzate, con strutture burocratiche spesso pesanti»; parla di «certa caduta del senso di responsa-

bilità in qualche [?] Vescovo» e di «delega dei poteri inalienabili di pastore e maestro alle strutture della Conferenza locale»; afferma: «Bisogna che sia di nuovo chiaro che in ogni diocesi non c'è che un pastore e maestro della fede» (op. cit. pp. 60-62).

Durante il Concilio, nell'ottobre 1963, sua ecc.za mons. Lefebvre, intervenendo sulle Conferenze episcopali, prevedeva «la scomparsa progressiva e minacciosa del carattere essenziale dei Vescovi, e cioè che essi sono "veri pastori che pascolano e governano ciascuno il gregge affidatogli, secondo un potere proprio, immediato e plenario nel suo ordine"».

Ben presto ed insensibilmente le Conferenze nazionali con le loro commissioni

«Sancti et in sancta Ecclesia illustres Antistites Dei quod invenerunt in Ecclesia tenuerunt, quod didicerunt docuerunt, quod a Patribus acceperunt, hoc filiis tradiderunt».

Sant'Agostino

pascerebbero e governerebbero tutti i greggi, sicché gli stessi preti e i fedeli si troverebbero tra questi due pastori: il Vescovo, la cui autorità sarebbe teorica, e la Conferenza con le sue commissioni, che eserciterebbe di fatto l'autorità» (*J'accuse le Concile*, pp. 25-26).

Attentato alla Costituzione divina della Chiesa

A vent'anni dal Concilio il card. Ratzinger avverte l'esigenza di ammonire:

«Non dobbiamo dimenticare che le Conferenze episcopali non hanno una base teologica, non fanno parte della struttura ineliminabile della Chiesa, così com'è voluta da Cristo [...] si tratta di salvaguardare la natura stessa della Chiesa cattolica» (*op. cit.*, p. 60).

Durante il Concilio sua ecc.za mons. Lefebvre (6 novembre 1963) ammoniva:

«il principio della collegialità giuridica non può essere provato. Se, in questo Concilio, lo si scopre come per miracolo e lo si afferma solennemente, bisogna di logica conseguenza affermare, come ha pressoché affermato uno dei Padri: «La Chiesa romana si è ingannata ignorando il principio fondamentale della sua divina Costituzione, e cioè il principio della collegialità giuridica. E questo per lunghi secoli»».

L'unità nella comune rovina

A vent'anni dal Concilio, il card. Ratzinger parla di «scritturismo di origine protestante penetrato anche nella teologia cattolica» (*Rapporto sulla Fede*, p. 153; cfr. anche p. 164); ammette che il pericolo di una «protestantizzazione» della Chiesa cattolica «sussiste realmente; non è solo uno spauracchio agitato in qualche ambiente integrista» (*ib.* p. 164).

Durante il Concilio (novembre 1963) sua ecc.za mons. Lefebvre così metteva in guardia contro le conseguenze della dichiarazione sull'ecumenismo:

«L'esposizione dei principi, sia con l'offuscare la verità, sia con l'attribuire doni spirituali eccessivi ai fratelli separati, ci sembra favorire un falso irenismo» e nell'ottobre 1964, in un articolo destinato alla pubblicazione, dal titolo «Per restare buoni cattolici, bisognerà diventare protestanti?», denunciava dettagliatamente la minaccia di protestantizzazione incombente sulla Chiesa (cfr. *Un Evêque parle* pp. 110 ss.).

L'adito all'errore

A vent'anni dal Concilio, il card. Ratzinger riconosce:

«Ci si aspettava un balzo in avanti e ci si è invece trovati di fronte a un processo progressivo di decadenza, che si è venuto sviluppando in larga misura sotto il segno di un richiamo a un presunto «spirito del Concilio»» (*op. cit.*, p. 27); egli parla anche di «arbitrarietà» e di «imprudenza di certe interpretazioni postconciliari» (*op. cit.*,

p. 31).

Durante il Concilio (giugno 1964) sua ecc.za mons. Lefebvre così segnalava a Paolo VI, insieme con altri quattro Padri, il «pericolo delle espressioni equivocate»:

«Questo pericolo dell'equivoco non è illusorio. Già gli studi fatti da certi «esperti del Concilio» per i Vescovi dei quali sono consiglieri, traggono delle conclusioni che noi abbiamo imparato a giudicare imprudenti, dannose se non gravemente erronee [...]. Ciò che ci sembra aggravare la situazione è che l'imprecisione degli schemi ci sembra permettere la penetrazione di idee, di teorie, contro le quali la Sede Apostolica non ha mai cessato di metterci in guardia» (*J'accuse le Concile*, p. 54).

N. B. Paolo VI neppure rispose alla lettera dei 5 Presuli, ma è certo, considerando il danno scaturito per la Chiesa e per le anime dalle ambiguità del Concilio, che la risposta allora rifiutata avrà dovuto darla al Tribunale di Dio.

Il frutto delle espressioni equivocate

A vent'anni dal Concilio, il card. Ratzinger parla di «un'evoluzione» del Vaticano II «che contraddice radicalmente sia la lettera che lo spirito dei Padri conciliari».

Durante il Concilio (giugno 1964) sua ecc.za mons. Lefebvre nella già citata lettera a Paolo VI sul «danno delle espressioni equivocate», ammoniva:

«Questa confusione nello stile e nelle nozioni produce un'impressione pressoché permanente di equivoco».

L'equivoco ha per risultato di esporre al pericolo di interpretazioni false e di permettere sviluppi che non sono certamente nel pensiero dei Padri conciliari» (*J'accuse le Concile*, p. 54).

Il crollo dell'autorità e della morale

A vent'anni dal Concilio, il card. Ratzinger ammette: «Oggi l'ambito della teologia morale è diventato il luogo principale delle tensioni tra Magistero e teologi, specialmente perché qui le conseguenze si fanno immediatamente percepibili. Potrei citare alcune tendenze: talvolta (?) i rapporti prematrimoniali vengono giustificati, almeno a certe condizioni; la masturbazione è presentata come un fenomeno normale nella crescita dell'adolescente; l'ammissione dei divorziati risposati ai Sacramenti è continuamente rivendicata; il femminismo anche radicale sembra guadagnare terreno a vista d'occhio nella Chiesa, specialmente in alcuni ordini religiosi femminili... Perfino riguardo al problema dell'omosessualità sono in atto tentativi di giustificazione: è accaduto addirittura che dei vescovi... abbiano messo a disposizione dei gays delle chiese per le loro manifestazioni. C'è poi il caso dell'*Humanae Vitae*... più o meno apertamente respinta in vari settori ecclesiali» (*op. cit.*, pp. 87-

88).

Durante il Concilio (ottobre 1964) sua ecc.za mons. Lefebvre aveva così messo in guardia dalle rovinose conseguenze della «Dichiarazione sulla libertà religiosa»:

«Quando si tratta di libertà relativa ad atti esteriori, si tratta anche, necessariamente, dell'autorità, la cui funzione giunge fino ad aiutare gli uomini a compiere il bene e ad evitare il male e cioè ad usare bene della libertà...»

La dichiarazione contro la costrizione è ambigua e, sotto certi aspetti, falsa. Che ne è, infatti, dell'autorità dei padri di famiglia cristiani sui loro figli? Dell'autorità dei maestri nelle scuole cristiane? Dell'autorità della Chiesa sugli apostati, sugli eretici, sugli scismatici, [sugli stessi sudditi]?

[...] Attenzione alle conseguenze gravissime di questa Dichiarazione sul diritto di seguire la voce della propria coscienza ed agire esteriormente secondo questa voce. Infatti una dottrina religiosa influenza logicamente tutta la morale. Chi non vede le innumerevoli conseguenze in quest'ordine di cose? E chi potrà determinare il criterio del bene e del male quando si è abbandonato il criterio di moralità secondo la verità cattolica rivelata da Cristo?» (*J'accuse le Concile*, p. 75).

L'inaridimento dello zelo missionario

A vent'anni dal Concilio, il card. Ratzinger constata:

«Si è arrivati a sostenere che c'è sempre la grazia se uno — non credente in alcuna religione o seguace di qualunque religione — si limita ad accettare se stesso come uomo. Secondo queste teorie, il cristiano avrebbe in più soltanto la consapevolezza di quella grazia, che, comunque, sarebbe in tutti, battesimo o no. [...] Simili ipotesi hanno ovviamente allentato in molti la tensione missionaria. Qualcuno ha cominciato a chiedersi: «Perché disturbare i non cristiani, inducendoli al battesimo e alla fede in Cristo, visto che la loro religione è la loro via di salvezza, nella loro parte del mondo?»» (*op. cit.*, pp. 211 ss.).

Durante il Concilio (2 ottobre 1965) sua ecc.za mons. Lefebvre, intervenendo su «L'attività missionaria della Chiesa» prevedeva:

«L'esposizione dei motivi dell'attività missionaria produrrà l'inaridimento di ogni vocazione e dello zelo apostolico, invece di un nuovo impulso».

La ragione vera ed essenziale [delle missioni] è la salvezza delle anime attraverso Gesù nostro Salvatore, nel cui nome soltanto l'uomo può essere salvato, perché tutti gli uomini sono peccatori e permangono nei loro peccati se sono privati del sangue di Cristo, che si trova veramente ed integralmente solo nella Chiesa cattolica. Non soltanto non troviamo qui [nel documento in esame] il bisogno della Chiesa, il bisogno della

fede e del battesimo, il bisogno della predicazione per compiere la missione salvifica di Cristo, ma, in suo luogo, si parla di mezzi che... sono estranei all'economia della salvezza per mezzo della Chiesa» (*J'accuse le Concile*, p. 101).

Negazione del peccato originale

A vent'anni dal Concilio, il card. Ratzinger avverte l'urgenza di «**rifar posto al peccato originale**»: «se non si capisce più che l'uomo è in uno stato di alienazione non solo economica e sociale (dunque un'alienazione non risolvibile con i suoi soli sforzi) non si capisce più la necessità del Cristo Redentore» (op. cit., pp. 79 ss.).

Durante il Concilio (2 ottobre 1965) sua ecc.za mons. Lefebvre, a riguardo de *L'attività missionaria della Chiesa*, rilevava: «La giustificazione per mezzo di Cristo attraverso la Chiesa sembra essere soltanto qualcosa di migliore, ma di niente affatto indispensabile, come se la natura umana non fosse viziata dal peccato originale e come se potesse salvarsi da se stessa, da sola, perché rimane buona. Tale dottrina

costituisce una teologia nuova» (*J'accuse le Concile*, p. 101).

Conclusione

E' evidente che la crisi del post-concilio non è piovuta dal cielo. A meno che non si vogliano riconoscere a sua ecc.za mons. Lefebvre doti profetiche, bisogna ammettere che, se egli ha potuto durante il Concilio prevedere con tanta chiarezza i guasti che oggi, a vent'anni dal Concilio, il card. Ratzinger va constatando, è perché realmente nei documenti conciliari c'erano le premesse del futuro disastro.

«Da principi equivoci e falsi non possono derivare che conseguenze equivocate e false» ammonì sua ecc.za mons. Lefebvre nell'intervento del 30 dicembre 1964. «Bisognava — egli afferma — accecarsi volontariamente per non temere il peggio nelle conseguenze di questo Concilio» (cfr. *J'accuse le Concile*, p. 106).

Ora che il «peggio», paventato durante il Concilio da sua ecc.za mons. Lefebvre e dagli altri Padri che ne condivisero la battaglia, è una dolorosa real-

tà, ostinarsi a negare il rapporto di causa ed effetto tra Concilio e crisi postconciliare significa non voler porre rimedio a tanta rovina per la Chiesa e per le anime.

Il Concilio Vaticano II non è intoccabile (cfr. *sì sì no no* a. XI, n. 18) ed è assurdo attribuirgli, in teoria o in pratica, la stessa autorità di Concili dommatici, quali il Tridentino e il Vaticano I. Giovanni XXIII e poi Paolo VI lo hanno voluto e proclamato pastorale; ogni richiesta di maggiore precisione dottrinale dei testi fu rigettata durante il Concilio dai progressisti con questa motivazione: «Noi non vogliamo fare definizioni, vogliamo solo esporre pastoralmente le verità già definite». Ma ecco che, terminato il Concilio, a chi ne rileva le imprecisioni, le ambiguità, gli errori dottrinali viene replicato che il Vaticano II ha la stessa autorità del Tridentino e del Vaticano I e, quindi, è intoccabile. E così d'un colpo diventano intoccabili anche le imprecisioni, le ambiguità e gli errori di un Concilio equivoco fin nello scopo.

Se si vuole sinceramente uscire dalla crisi, è ora di finirla con l'equivoco di un Concilio pastorale imposto come dommatico.

Vent'anni fa il «rapporto sulla Fede» di Sua Ecc.za Mons. Lefebvre

Il 24 luglio 1966, ad un anno dalla chiusura del Vaticano II, l'allora Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, card. Ottaviani, allarmato da minacciosi indizi, interrogava i Vescovi di tutto il mondo e i Superiori Generali di Ordini e Congregazioni religiose sul pericolo che correavano certe verità fondamentali della Fede cattolica.

In risposta, Sua Ecc.za Mons. Lefebvre, allora Superiore Generale dei Padri dello Spirito Santo, redigeva il 20 dicembre 1966 quello che potremmo chiamare il suo «Rapporto sulla Fede», breve, ma completo nell'esame non solo dei sintomi, ma anche delle cause e dei rimedi della crisi apertasi col Concilio.

Lo pubblichiamo, oltre che per il suo valore intrinseco, anche a riprova che allora ci fu al vertice più alto la deliberata volontà di favorire il nuovo corso nella Chiesa. Se così non fosse stato, se il «Rapporto sulla Fede» di Sua Ecc.za Mons. Lefebvre non fosse caduto nel vuoto, al card. Ratzinger sarebbe stata oggi risparmiata la fatica di stendere il suo.

...

«Credo sia mia dovere esporVi con tutta chiarezza quanto risulta dalle mie conversazioni con numerosi vescovi, sacerdoti e laici d'Europa e d'Africa, quan-

to risulta anche dalle mie letture in paesi inglesi e francesi.

Seguirei volentieri l'ordine delle verità enunciate nella vostra lettera, ma oso dire che il male attuale mi sembra molto più grave della negazione o messa in dubbio di una verità della nostra fede. Esso si manifesta, attualmente, in una confusione estrema delle idee, nella disgregazione delle istituzioni della Chiesa, istituzioni religiose, seminari, scuole cattoliche, insomma di ciò che è stato il sostegno permanente della Chiesa, ma altro non è che la continuazione logica delle eresie e degli errori che minano la Chiesa da qualche secolo, specialmente dopo il liberalismo del secolo scorso, che ha cercato ad ogni costo di conciliare la Chiesa e le idee sfociate nella Rivoluzione.

La Chiesa ha fatto dei progressi nella misura in cui si è opposta a tali idee, che vanno contro la sana filosofia e la teologia; al contrario, ogni compromesso con queste idee sovversive ha provocato un allineamento della Chiesa al diritto comune e il rischio di renderla schiava delle società civili.

D'altronde, ogni volta che gruppi di cattolici si sono lasciati attirare da questi miti, i Papi coraggiosamente li hanno richiamati all'ordine, li hanno illuminati e, se era necessario, condannati. Il liberalismo cattolico è stato condannato da

Pio IX, il modernismo da Leone XIII, il sillonismo da San Pio X, il comunismo da Pio XI e il neomodernismo da Pio XII.

Grazie a questa mirabile vigilanza, la Chiesa si era consolidata e sviluppata. Le conversioni dei pagani, dei protestanti erano numerosissime; l'eresia era in rotta completa, gli Stati avevano accettato una legislazione più cattolica. Ma alcuni gruppi di ecclesiastici imbevuti di queste false dottrine erano riusciti a diffonderle nell'Azione cattolica, nei seminari, grazie ad una certa indulgenza dei vescovi ed alla tolleranza di taluni Dicasteri romani. Ben presto tra questi sacerdoti furono scelti i vescovi.

E' qui che si colloca il Concilio, il quale si apprestava con le sue Commissioni preparatorie a proclamare la verità di fronte a questi errori, per farli scomparire a lungo dalla Chiesa. Sarebbe stata la fine del protestantesimo e l'inizio di una nuova era feconda per la Chiesa. Invece, questa preparazione è stata odiosamente rigettata per far posto alla più grave tragedia che abbia mai subito la Chiesa. Noi abbiamo assistito al matrimonio della Chiesa con le idee liberali. Sarebbe negare l'evidenza, chiudersi gli occhi, il non affermare coraggiosamente che il Concilio ha permesso a coloro, che professano gli errori e le tendenze condannate

dai Papi, or ora ricordati, di credere legittimamente che le loro dottrine sono ormai approvate.

Mentre il Concilio si preparava ad essere una nube luminosa nel mondo odierno, se fossero stati utilizzati i testi preconiziari, nei quali si trovava una professione solenne di dottrina sicura riguardo i problemi moderni, si può e si deve invece disgraziatamente affermare che, in linea quasi generale, quando il Concilio ha fatto delle innovazioni, ha scosso la certezza delle verità insegnate dal Magistero autentico della Chiesa come appartenenti definitivamente al tesoro della Tradizione.

Sia che si tratti della trasmissione della giurisdizione dei vescovi, delle due fonti della Rivelazione, dell'ispirazione scritturale, della necessità della Grazia per la giustificazione, della necessità del battesimo cattolico, della vita della Grazia tra gli eretici, gli scismatici e i pagani, dei fini del matrimonio, della libertà religiosa, dei novissimi ecc. su questi punti fondamentali la dottrina tradizionale era chiara ed insegnata unanimemente nelle università cattoliche. Invece molti testi del Concilio permettono ormai di dubitare di queste verità.

Le conseguenze sono state rapidamente tratte e applicate nella vita della Chiesa.

— I dubbi sulla necessità della Chiesa e dei sacramenti provocano la scomparsa delle vocazioni sacerdotali.

— I dubbi sulla necessità e la natura della «conversione» di tutte le anime stanno provocando la scomparsa delle vocazioni religiose, la rovina della spiritualità tradizionale nei noviziati, l'inutilità delle missioni.

— I dubbi sulla legittimità dell'autorità e l'esigenza dell'obbedienza, causati dall'esaltazione della dignità umana, dell'autonomia della coscienza, della libertà, stanno scuotendo tutte le società incominciando dalla Chiesa, le società religiose, le diocesi, la società civile, la famiglia.

L'orgoglio ha per logica conseguenza tutte le concupiscenze degli occhi e della carne. E' forse una delle constatazioni più spaventose della nostra epoca vedere a quale decadenza morale sono giunte la maggior parte delle pubblicazioni cattoliche. Vi si parla senza alcun ritegno della sessualità, della limitazione delle nascite con tutti i mezzi, della legittimità del divorzio, dell'educazione mista, del flirt, dei balli come mezzi necessari alla educazione cristiana, del celibato sacerdotale ecc.

— I dubbi sulla necessità della grazia per essere salvati stanno provocando la disistima del battesimo ormai rimandato a più tardi, l'abbandono del sacra-

mento della penitenza. Si tratta, per altro, soprattutto di un atteggiamento dei preti e non dei fedeli. Lo stesso vale per la presenza reale: sono i sacerdoti che agiscono come se non credessero più nascondendo il Tabernacolo, sopprimendo tutti i segni di rispetto verso il Santo Sacramento e tutte le cerimonie in suo onore.

— I dubbi sulla necessità della Chiesa, fonte unica di salvezza, sulla Chiesa cattolica, sola vera religione, derivanti dalle dichiarazioni sull'ecumenismo e la libertà religiosa, distruggono l'autorità del Magistero della Chiesa. Roma, infatti, non è più l'unica e necessaria *Magistra Veritatis*.

Bisogna dunque concludere, costretti dall'evidenza dei fatti, che il Concilio ha favorito in maniera inconcepibile la diffusione degli errori liberali. La fede, la morale, la disciplina ecclesiastica sono scosse nelle loro fondamenta, secondo le previsioni di tutti i Papi.

La distruzione della Chiesa avanza a passi rapidi. Per aver concesso un'autorità esagerata alle Conferenze episcopali, il Sommo Pontefice è diventato impotente. Quanti esempi dolorosi in un sol anno! Tuttavia il Successore di Pietro, e lui solo, può salvare la Chiesa.

Che il Santo Padre si circondi di vigorosi difensori della fede, che li designi nelle diocesi più importanti. Che si degni di proclamare, con documenti importanti, la verità di combattere l'errore senza tema di contraddizioni, senza tema di scismi, senza tema di rimettere in causa le disposizioni pastorali del Concilio.

Si degni il Santo Padre di incoraggiare i vescovi a correggere la fede e i costumi, ciascuno nella rispettiva diocesi, come si conviene ad ogni buon pastore; di sostenere i vescovi coraggiosi, di incitarli a riformare i loro seminari, a ripristinarvi gli studi secondo San Tommaso; di incoraggiare i Superiori generali a mantenere nei noviziati e nelle comunità i principi fondamentali di ogni ascesa cristiana, soprattutto l'obbedienza; di incoraggiare lo sviluppo delle scuole cattoliche, la stampa di sana dottrina, le associazioni delle famiglie cristiane; infine di riprendere i fautori di errori e ridurli al silenzio. Le allocuzioni del mercoledì non possono sostituire le encicliche, le lettere pastorali, le lettere ai vescovi.

Senza dubbio, io sono temerario ad esprimermi in questa maniera! Ma è con un amore ardente che traccio queste righe, amore della gloria di Dio, amore di Gesù, amore di Maria, della sua Chiesa, del Successore di Pietro, vescovo di Roma, Vicario di Gesù Cristo.

Voglia lo Spirito Santo, al quale è votata la nostra Congregazione, venire in aiuto del Pastore della Chiesa universale.

Vostra Eminenza si degni gradire l'assicurazione della mia rispettosissima devozione in Nostro Signore.

●●●

Sua Ecc.za Mons. Lefebvre e il «sensus fidei»

Rapporto sulla Fede, il libro-intervista del card. Ratzinger, è in Italia già alla seconda edizione ed al 70° migliaio; in Francia è divenuto un best-seller e pari fortuna va incontrando ovunque viene pubblicato. Il significato di una così larga e favorevole accoglienza è chiaro: i cattolici sono soddisfatti che molti aspetti della crisi attuale siano finalmente riconosciuti da un'autorità romana, che, per l'altezza della sua carica, non può essere messa a tacere ed emarginata, come si è tentati di fare con sua ecc.za mons. Lefebvre e coloro che ne hanno condiviso la lotta antimodernista.

Sta qui soprattutto il valore e l'interesse di *Rapporto sulla Fede*. Le sue constatazioni sulla crisi della Chiesa, infatti, oltre ad essere inquinate da ombre (cfr. *sì sì no no* a. XI, n. 15), non costituiscono in se stesse una novità: quel che il card. Ratzinger riconosce oggi col senno del poi fu previsto da sua ecc.za mons. Lefebvre fin dal Concilio allorché il Ratzinger militava tra i teologi dell'ala progressista; è stato poi incessantemente denunciato nei vent'anni del postconcilio, oltre che da sua ecc.za mons. Lefebvre, da teologi e studiosi di valore.

Intanto, molti credenti avvertivano con sofferenza la rivoluzione dottrinale e disciplinare nella Chiesa, ma, pur sentendo, non sapevano esprimere il loro disagio o, pur sapendolo esprimere, per un falso concetto di ubbidienza e di rispetto, se non di timore, rinunziavano a manifestarlo. Alcuni in silenzio hanno abbandonato una «Chiesa» nella quale non si riconoscevano più; molti come attestano le statistiche e diversi Vescovi hanno riconosciuto, hanno cessato dalla pratica del precetto domenicale. Ma ecco che il libro-intervista del card. Ratzinger viene a dar voce a molte ragioni del loro dissenso, e il suo successo dimostra quanto sia diffuso e vivo, a vent'anni dal Concilio, il malcontento tra i credenti.

Anche l'aver dovuto concedere un «indulto» per la Messa di San Pio V a vent'anni dal Concilio, a 15 dal *Novus Ordo* e dopo che gli episcopati mondiali si erano pronunciati negativamente nella famosa inchiesta-beffa del card. Knox, è equivalso a riconoscere ufficialmente l'esistenza nella Chiesa di un grave ed esteso dissenso, dimostrato d'altronde da vari sondaggi in Inghilterra, Germania, Francia, Stati Uniti ecc. Dissenso confermato ampiamente dalle migliaia di lettere pervenute alle Congregazioni romane, per manifestare prima soddisfazione per l'indulto e malcontento per le sue condizioni, poi per lamentare l'ostru-

zionismo di molti Vescovi.

Ora, la concessione dell'«indulto», dal quale ci si è studiati di escludere sua ecc.za mons. Lefebvre, è innegabilmente merito proprio di sua ecc.za mons. Lefebvre, come ha riconosciuto la stampa di ogni colore parlando di vittoria dei lefebvreiani. Appare, dunque, evidente che, difendendo l'integrità della Fede cattolica ed una liturgia che l'esprime senza ambiguità, sua ecc.za mons. Lefebvre, dopo il Concilio, è rimasto tra i Vescovi il solo interprete del *sensus fidei* e delle esigenze spirituali del popolo credente.

Oggi che teologi come de Lubac e von Balthasar, i quali hanno contribuito non poco ad «abbattere i bastioni» (è il titolo di un libro di von Balthasar anteriore al Concilio), il cui crollo ha consentito ai nemici tradizionali della Chiesa il sacco della Fede cattolica, sono costretti a rivedere in parte le proprie posizioni dinanzi a un disastro che non prevedevano così immane; oggi che un teologo già progressista del Concilio, come il card. Ratzinger è spinto dalla gravità dei fatti ad ammettere una crisi, nella quale ha avuto la sua parte di responsabilità, più lineare e coraggiosa che mai appare la figura di sua ecc.za mons. Lefebvre. E, mentre i progressisti «pentiti» (ma non penitenti) possono solo contare le ferite inferte alla Chiesa, la validità della posizione del Fondatore di Ecône e la fecondità della Tradizione cattolica, da lui difesa pagando di persona, sono comprovate dalla mirabile fecondità della sua opera.

«Nessuno parla di questa spaventosa defezione di preti e di suore: se ne sono andati e continuano ad andarsene a migliaia», ha riconosciuto con accenti quasi di disperazione Urs von Balthasar nella sua intervista ad *Avvenire* del 15 ottobre 1985. Nessuna crisi per i Seminari tradizionali di sua ecc.za mons. Lefebvre, ai quali accorrono vocazioni da ogni dove: «*Ecce hereditas Domini filii... Beatus vir qui implevit desiderium suum ex ipsis: non confundetur cum loquetur inimicis suis in porta.*»

□□□

Ave Maria, piena di grazia, Tu sei benedetta fra tutte le donne!

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Status della Fraternità San Pio X

Membri:

Sacerdoti: 160
Seminaristi: 250
Fratelli: 26
Suore: 50
Suore Oblate: 25
Membri del Terzo Ordine: 250

Seminari:

Ecône (Svizzera), La Reja (Argentina), Zaitzkofen (Germania); Ridgefield (USA).

Distretti:

Germania

Priorati: Stuttgart, Saarbrücken, Monaco, Essen, Überlingen

Collegi:

Diestedde
Cappelle: Berlino, Amburgo, Lubeca, Hannover, Münster, Krefeld, Aachen, Bonn, Siegen, Fulda, Neustadt, Heilbronn, Reutlingen, Karlsruhe, Rheinhausen, Ulm, Nürnberg, Würzburg, Grossheubach, Hattersheim, Brilon Wald.

Francia:

Priorati: Suresnes, Le Pointet, Parigi, Lanvallay, Mantes La Jolie, Unieux, Digione, Vercy, Croix, Marsiglia, Courtaulin, Montreal, Lione, Nantes, Lourdes, Aiaccio, Douzy, Jarny, Nizza, Grasse.

Casa di Esercizi Spirituali:

Le Pointet, Courtaulin.

Università: Institut Universitaire S. Pio X (Parigi).

Collegi:

Chateauroux, Bitché, Montreal.
Scuole di ogni ordine e grado: Parigi
Scuole materne: Digione, Marsiglia, Bordeaux, Nantes.

Chiese: Parigi (Saint-Nicolas-du-Chardonnet con frequenza domenicale di 5000 persone), Jouy-Mauvoisin, Marsiglia, Orléans

Cappelle: Dourdan, Moulins, Vichy, Riom, Clermont-Ferrand, Caen, Flers, Reims, St. Brieuc, Brest, Plouigneau, St. Malo, Saint-Etienne, Bordeaux, Périgueux, Marsiglia, Chartres, Tolosa, Castres, Châtillon-sur-Chalaronne, La Baule, Pau, Bidart, Grenoble, Colmar, Liévin, Annecy, Chambery, St. Gervais

Noviziato delle «*Soeurs de la Fraternité St. Pio X*»: Saint-Michel-en-Brenne

Portogallo

Priorati: Lisbona
Cappelle: Monforte

Spagna:

Priorati: Madrid
Cappelle: Barcellona, Tarragona

Italia:

Priorati: Montalenghe, Albano, Rimini
Cappelle: Priverno (Lt), Napoli, Velletri (Rm), Longone (Co), Torino, Bologna, Napoli, Maranello (Mo)

Svizzera

Casa Generalizia: Rickenbach

Priorati: Friburgo, Ginevra, Sierre, Basilea, Wil, Oberriet

Scuole materne ed elementari: Ginevra
Cappelle: Oensingen, Berna, Felsberg, Grimentz, Lucerna, Martigny, Monthey, Glis, Sion

Belgio

Priorati: Bruxelles
Cappelle: Gand, Anversa, Quiévrain

Olanda

Priorato e chiesa: Gerwen

Cappelle: Haarlem

Austria

Priorati: Vienna

Casa di Esercizi Spirituali: Jaidhof

Cappelle: Vienna, Klagenfurt, Graz, Salzburg, Schwaz, Lienz, Imst

Gran Bretagna:

Priorati: Londra, Highclere, Cowling

Chiese: Londra

Cappelle: 27

Irlanda

Priorato e chiesa: Dublino

Cappelle: 6

Canada

Priorati: Shawinigan, Winnipeg

Cappelle: 33

U. S. A.

Priorati: Dickinson, Campbell, Phoenix, El Paso,

Post Falls, St. Louis, St. Mary's

Casa di Esercizi Spirituali: Armada

Università, Collegi, Scuole: St. Mary's

Cappelle: 74

Messico

Priorati: Zapotiltic

Chiese: 4

Argentina

Priorato e Scuole di ogni grado: Buenos Aires

Cappelle: Cordoba, La Plata, Salta, Mendoza,

Nenquén, Montevideo (Uruguay)

Columbia

Priorato: Bogotá

Cappelle: Bucaramanga, Cartagena, Fort de France (Martinique), Le Lamentin (Martinique), Le Moule (Guadeloupe), Les Abymes (Guadeloupe).

Africa del Sud-Zimbabwe

Priorati: Johannesburg

Cappelle: 3

Australia-Nuova Zelanda

Priorati: Sydney, Melbourne

Scuole di ogni grado: Sydney

Cappelle: 25 in Australia, 5 in Nuova Zelanda

Totale: 67 Case (Seminari, Priorati e Case di Esercizi Spirituali) e 272 tra chiese e cappelle

Pubblicazioni

Francia: *Fideliter*, *Les Amis des Saints* (per ragazzi), *Marchons droit* (bollettino di collegamento tra gli esercitanti)

Italia: *Sodalitium*

U. S. A.: *Angelus*, *Crusade* (per adolescenti), *Verbum*

Germania e Paesi di lingua tedesca: *Mittelungsblatt*

Spagna: *Tradición católica*

Gran Bretagna: *Newsletter*

America Latina: *Credidimus caritati*

Olanda: *Informatieblad*

Nelle varie lingue: Lettera agli amici e benefattori del Padre Generale

N. B. Ogni Priorato cura un proprio Bollettino d'informazione per i fedeli

Famiglie religiose affiliate alla Fraternità:

Petites Soeurs de S. François d'Assisi, Capucins du Couvent St. François, Fraternité S. Dominique,

Dominicaines enseignantes de Fanjaux e

Dominicaines enseignantes de Saint Pré (9 collegi con scuole di ogni ordine e grado), Fraternité de

la Transfiguration, Carmelitane (4 conventi a

Quiévrain, Ruffec, Brilon Wald, Filadelfia), Benedettini del Monastère Sainte Madeleine, Benedettine di Notre Dame de l'Annonciation, An-

celles de Jesus - Marie, Discepoli del Cenacolo,

sì sì no no

Bollettino degli associati al Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli

n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova ai km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:

in caso di mancato recapito o se respinto

RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE

00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no